

Imprese & Territori

Amadori

INTESA RAGGIUNTA PER AVICOOP
I sindacati Flai, Fai e Uila e il gruppo Amadori hanno raggiunto l'intesa sullo stabilimento Avicoop di Monteriggioni, in provincia di Siena, di proprietà del

gruppo cesenate, per il quale l'azienda aveva annunciato la chiusura e il licenziamento di 200 persone. L'accordo prevede un percorso di reindustrializzazione a terzi del settore non

avicolo e un sostegno economico per ristorare le lavoratrici e lavoratori. I sindacati hanno così revocato lo sciopero previsto per oggi in tutti gli stabilimenti italiani del gruppo

Gli industriali reggiani: un patto per la meccatronica

Assemblea

Orsini: «Bene Giorgetti su apertura alla conferma del taglio sul cuneo fiscale»

Aneschi: (Unindustria Reggio Emilia): «Generati qui 14 miliardi di export»

Ilaria Vesentini

È la prima volta che l'assemblea annuale degli industriali di Reggio Emilia si svolge a Guastalla, «nella pianura fuori dal mondo della Bassa, che le convenzioni e la storia indicano come una periferia lontana dal capoluogo e dalla via Emilia e invece è un modello per la capacità di tenere assieme imprese, comunità e territorio», afferma Roberta Aneschi, presidente di Unindustria Reggio Emilia, mille imprese e 50mila dipendenti rappresentati in una delle province più competitive del Paese, che concentra il 25% del valore aggiunto della meccanica nordestina e lo scorso anno ha toccato il record dei 14 miliardi di euro di export.

Il nuovo palazzetto dello sport di Guastalla gremito per le assise diventa così il simbolo dell'impegno che Unindustria Reggio Emilia ha assunto due anni fa per ricucire le tre anime distrettuali della provincia - capoluogo, montagna e pianura - e del nuovo "Patto per lo sviluppo territoriale della Pianura reggiana", che Aneschi ha lanciato ieri all'interno di questa nuova strategia

tripartita all'insegna di una «collaborazione intraprendente». L'obiettivo è lavorare di concerto con i 19 Comuni della pianura, la Provincia e la Regione e definire progetti condivisi che partano dal basso e rilancino la competitività e la sostenibilità economica e sociale di questa periferia, la cui fisionomia «è assai lontana da quella di terra agricola del passato, qui le Pmi cresciute all'interno di filiere globali, alcune diventate multinazionali tascabili, hanno plasmato il luogo dell'intelligenza meccanica e meccatronica, nata per meccanizzare la fatica dei campi e diventata anche oleodinamica, lavorazione di metalli e materie plastiche», rimarca la presidente di Unindustria Reggio Emilia, ricordando le multiformi eccellenze industriali del Reggiano.

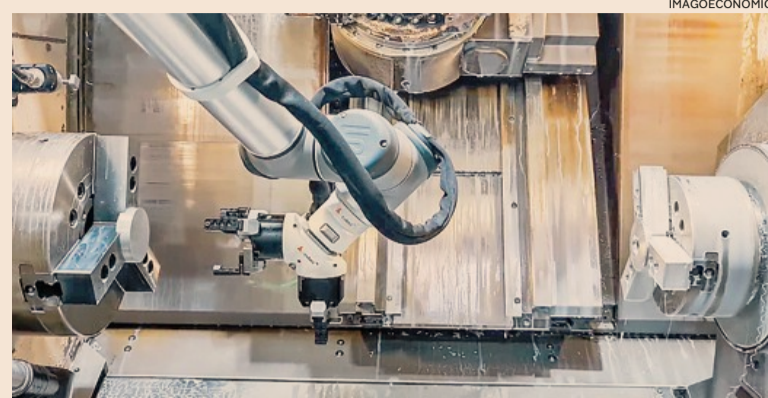
Ed è proprio per salvaguardare la competitività del tessuto imprenditoriale italiano che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, chiede ai nuovi organi europei un cambio di marcia in nome della «neutralità tecnologica», che si tratti di politiche per l'auto elettrica o di energie pulite, «per salvaguardare il know-how di territori come questo Reggiano e di imprese capofila in Europa per decarbonizzazione e sostenibilità», ribadisce Orsini, che ieri sera a Guastalla ha consegnato all'azienda Gaiotto Automation (gruppo Sacmi) il Premio Italiano Meccatronica 2024, il concorso

Consegnato all'azienda Gaiotto Automation (gruppo Sacmi) il Premio Italiano Meccatronica 2024

arrivato alla 18esima edizione promosso dal gruppo Meccatronica di Unindustria Reggio Emilia, in collaborazione con Nòva-Il Sole24Ore e Community. Orsini plaude alla riconferma del cuneo fiscale arrivata dal Ministro Giorgetti, ma chiede al Governo Meloni di cambiare strategia in tema di investimenti: «Il ministro Urso ci ha fatto la promessa che entro fine giugno, al massimo nella prima settimana di luglio il decreto Transizione 5.0 tornerà dalla ragioneria - dice - ma avremo appena un anno effettivo per mettere a terra le risorse, mentre ci servono misure di lungo termine per spingere la produttività e quindi ricchezza in un Paese da oggi sotto procedura di infrazione per eccesso di debito, ce lo chiede l'Europa».

E la presidente Aneschi aggiunge: «Gli imprenditori sono indispensabili per costruire un mondo sostenibile perché sono coloro che, contro ogni logica e contro ogni pregiudizio, riescono a trovare nuove soluzioni, anche semplici, che concorrono a migliorarlo». Da qui l'impegno di Unindustria a guidare il cambiamento sul territorio, l'anno scorso a Castelnovo Monti sull'Appennino - che ha dato il via a un Protocollo d'intesa con il Parco Nazionale e l'Unione Montana dei Comuni - ora per rimettere al centro la società e le imprese della Pianura reggiana, chiamando a raccolta tutte le parti sociali, chiamate a partecipare, il prossimo novembre, all'incontro a Guastalla per definire il portafoglio dei progetti da realizzare nella Bassa in vista della prossima programmazione europea 2028-2034.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese italiane. In Europa seconde solo alla Germania per valore degli investimenti tecnologici

Fabbrica intelligente, 5 miliardi investiti in Italia ma l'efficienza resta bassa

Tecnologie in azienda

Lo studio di Porsche Consulting, a Valsamoggia il sito modello Philip Morris

Le imprese italiane sono seconde in Europa solo alla Germania per valore degli investimenti tecnologici (5 miliardi di euro nel 2023), complici gli incentivi come il piano Impresa e Transizione 4.0, ma il nostro Paese è solo al 25° posto per efficienza produttiva e ci sono settori chiave del Made in Italy - come meccanica, meccatronica, plastica - che stanno perdendo quote di export nello scacchiere globale. Parte dalla distonia di questi due piazzamenti l'analisi che Porsche Consulting ha condiviso ieri in Valsamoggia con un centinaio di imprenditori e manager italiani in occasione della prima "Smart factory immersive experience". Una giornata

per sfatare "hype" (bolle che creano aspettative esagerate) sul ruolo che l'intelligenza artificiale giocherà nella fabbrica intelligente e mostrare una buona prassi: il caso concreto del sito di Philip Morris a Crespellano, la più grande fabbrica costruita ex novo in Italia in questo Millennio, 110mila mq e quasi 2 miliardi di euro di investimenti. Qui, dopo il fallimento del primo progetto di "smart factory" del 2019, ha preso forma l'anno dopo il nuovo paradigma di fabbrica sostenibile e intelligente per i prodotti senza fumo, diventato un modello su scala globale per il gruppo.

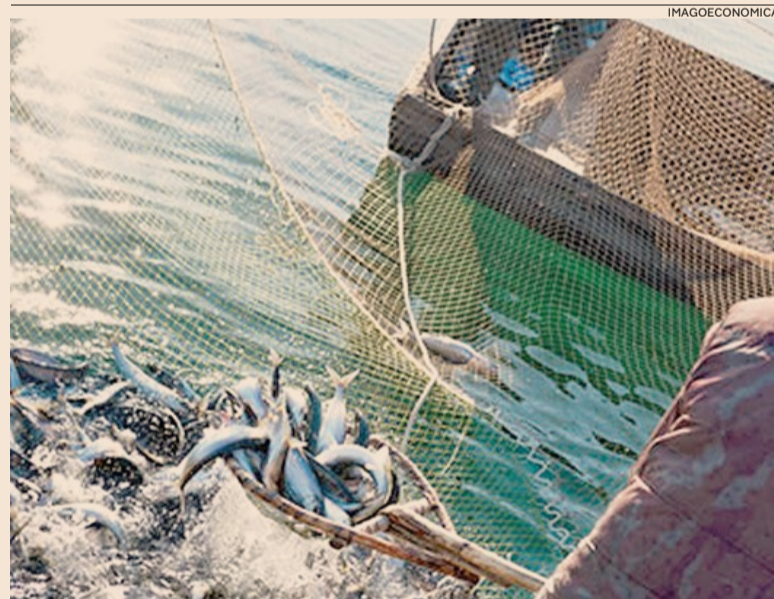
«La tecnologia, e l'AI in particolare, non sono la soluzione ma mezzi e non si può progettare la "smart factory" partendo dagli strumenti. La stella polare degli investimenti deve essere il vantaggio competitivo che l'azienda può offrire al mercato, è un errore anche puntare sul prodotto o il servizio, perché nel giro di pochi anni possono diventare obsoleti», spiega Giovanni Notarnicola, partner Porsche Consulting, società di consulenza nata nel

1994 come spin off del gruppo automobilistico di Stoccarda. La tecnologia è uno dei sette elementi fondamentali per costruire la fabbrica 5.0, «assieme a competenze, modello operativo, organizzazione, partnership esterne, gestione dei dati e strategie. Ed è da queste ultime, ossia dalle strategie, che si deve partire, non da un robot o una piattaforma che velocizzano semplicemente procedure. E bisogna essere pronti a resettare assetti e certezze aziendali», sottolinea Notarnicola. Con due sfide davvero ardue per le Pmi e il sistema formativo italiano: considerare alleati quelli che fino a ieri erano competitori (nessuna azienda potrà mai avere in casa tutte le competenze e le soluzioni che servono nell'era 5.0) e sapere che in una fabbrica totalmente connessa, automatizzata e che risponde a comandi vocali come lo smartphone, il differenziale competitivo sarà sempre il fattore umano.

Caso di scuola è Philip Morris Italia: «Abbiamo fallito quando abbiamo provato a progettare la nostra smart factory montando robot e chiamando a capo l'IT - racconta Alessio Preti, direttore Industrial strategy PMI -. Nel 2020 abbiamo cambiato paradigma, siamo partiti chiedendoci perché ci serviva una fabbrica intelligente e il perché era che con una media di 900 prodotti nuovi ogni anno dovevamo essere più veloci e flessibili. Abbiamo speso sei mesi ad allinearci con tutti i livelli organizzativi per definire la vision, declinare i sette elementi della smart factory, stabilire "case use digitali" per generare risultati nel breve al fine di creare engagement e poi stabilire come disseminare il cambiamento in tutte le nostre 40 factory nel mondo». Grazie a sensoristica (7mila sensori sugli impianti), machine learning, computer vision e algoritmi di autoapprendimento, PMI ha ridotto del 24% i costi energetici, tagliato del 95% i reclami sui prodotti, aumentato del 50% la produttività e quasi azzerato i magazzini ricambi grazie alla manutenzione predittiva.

-I.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FIRMATO IL DECRETO
Nel 2024 il fermo pesca diventa più flessibile

Il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, ha firmato il decreto sul fermo pesca obbligatorio 2024. Le nuove norme consentiranno maggiore flessibilità ai pescatori, che potranno scegliere quando pescare e quando no

Unionfood: acquistiamo il 70% dei prodotti agricoli italiani

Industria alimentare

Le aziende associate investono 3 miliardi l'anno in ricerca e sviluppo

Micaela Cappellini

Il 70% della produzione agricola made in Italy viene acquistata come materia prima dalle 530 imprese della trasformazione alimentare riunite dentro Unionfood. È un commitment nei confronti dell'agricoltura italiana e delle sue filiere, quello che è stato ribadito ieri in occasione dell'assemblea annuale dell'organizzazione presieduta da Paolo Barilla e che raggruppa una parte dell'industria della trasformazione alimentare. A Unionfood fanno infatti capo 900 marchi dalla pa-

sta ai dolci, dal caffè ai surgelati: tutti insieme, nel 2023 gli associati hanno generato un fatturato pari a 56 miliardi di euro, il 10% in più rispetto all'anno precedente. Sempre l'anno scorso, le imprese di Unionfood hanno complessivamente investito in ricerca e sviluppo 3 miliardi di euro.

Secondo il rapporto sul comparto alimentare presentato ieri, tra i prodotti che nel 2023 sono andati meglio ci sono le conserve di frutta, quelle di pomodoro, le conserve di funghi, le zuppe, le salse e i sughi pronti, la pasta senza glutine e in generale preparati per la panificazione, con un incremento medio a valore del 13%. In valori assoluti, invece, il primo comparto rimane quello dolciario, con 18 miliardi di euro; seguono la pasta con 8,1 miliardi, i surgelati con 5,8 miliardi e i prodotti vegetali, che valgono 5 miliardi di euro e comprendono anche le marmellate e i succhi di

frutta. Le esportazioni rappresentano il 38% del fatturato dei marchi associati a Unionfood, per un totale di 21 miliardi di euro incassati nel 2023. Quello dolciario - e in particolare le caramelle - è stato il settore che all'estero è cresciuto di più (+9% sull'anno precedente), seguito dai prodotti vegetali (+8%) e dal caffè (+6%). Complessivamente, ricorda Unionfood, ogni dieci prodotti alimentari italiani consumati nel mondo, quattro provengono dalle sue aziende. «I nostri associati - ha detto ieri il presidente Barilla - sono grandi imprese centenarie che portano il nostro made in Italy nel mondo, aziende globali che operano in Italia ma anche tante Pmi familiari. Abbiamo bisogno delle istituzioni per essere sempre più efficaci nell'utilizzo delle risorse disponibili e creare valore per tutta la filiera italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

39BD232EE367E0652

Policy People Partnership

26-27 GIUGNO 2024

BolognaFiere | Padiglione 21

19° EDIZIONE DEL SALONE DELLA RICERCA E DELLE COMPETENZE PER L'INNOVAZIONE

RESEARCH TO BUSINESS

www.rdueb.it

PROMOSSO DA Regione Emilia-Romagna

RESEARCH TO BUSINESS È UN'INIZIATIVA CO-FINANZIATA DAI FONDI EUROPEI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

ORGANIZZATO DA BolognaFiere

IN COLLABORAZIONE CON

MEDIA PARTNER